



New
Direction

L'AMBIENTE COME PRIORITA'

IndexWay

newdirection.online @europeanreform

New Direction



Founded by Margaret Thatcher in 2009 as the intellectual hub of European Conservatism, New Direction has established academic networks across Europe and research partnerships throughout the world.

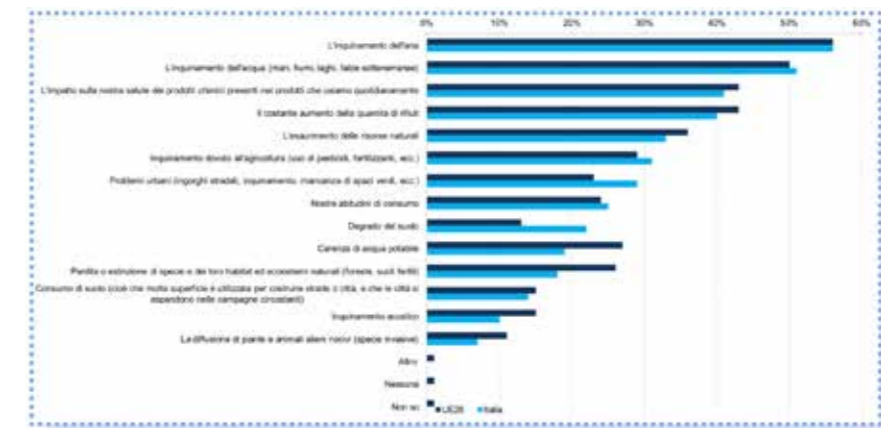


Per poter fornire un quadro esaustivo sulle tematiche legate all'ambiente abbiamo strutturato un documento che si divide sostanzialmente in due parti: la prima riguarda uno studio che abbiamo effettuato su dati, sondaggi e ricerche realizzate in Italia nel corso del 2018/2019 per offrire un quadro di insieme su quanto è stato indagato, sulla natura del dibattito in corso e la tipologia di problematica poste all'attenzione dell'opinione pubblica.

La seconda parte del documento contiene i risultati del sondaggio realizzato da IndexResearch per New Direction nel mese di giugno 2019 in cui sono stati presi in considerazione e indagati alcuni temi che riguardano l'ambiente.



Effetto Greta? Sì e no. Gli italiani hanno una grande sensibilità ambientale, anche se un movimento politico verde di fatto non esiste. Grande impatto hanno sicuramente le immagini, i video e le notizie dei disastrosi effetti del cambiamento climatico, e dunque sorge spontanea la domanda su cosa stiano facendo gli Stati e l'Europa a riguardo. Per il 63% dei cittadini europei (sondaggio di Eurobarometro⁽¹⁾) l'ambiente è un problema di tutti, da affrontare sia a livello Nazionale che sovranazionale.



(1)Fonte: https://annuario.isprambiente.it/sites/default/files/pdf/2014/tematiche/III.%20La%20percezione%20dei%20cittadini%20_mg.pdf

Serve insomma, il contributo di tutti. A questo proposito, l'Unione Europea si pone obiettivi a breve, medio e lungo termine, come ad esempio salvaguardare i cittadini dai problemi legati all'ambiente e trasformare l'Unione in un'economia verde, competitiva e a basse emissioni di carbonio. L'economia circolare è un tema di cui gli italiani hanno sentito parlare e che piace molto.

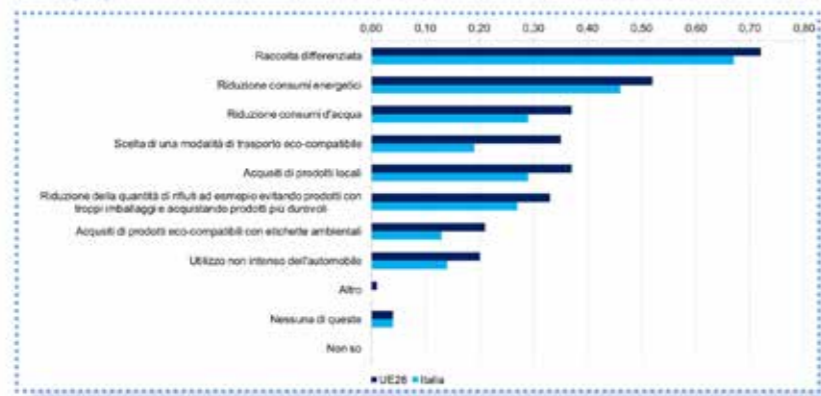
Più di tre quarti degli europei (77%) e quasi la totalità degli italiani (89%) ritiene che le questioni ambientali abbiano un effetto diretto sulla propria vita quotidiana. L'85% degli europei e l'86% degli italiani ritengono di poter avere, come individui, un ruolo nella protezione dell'ambiente.

A livello globale le Nazioni Unite, come è noto, hanno stanziato un finanziamento di 100 miliardi annuali per politiche che rispettino gli Accordi di Parigi, una sfida cruciale nonostante l'abbandono del tavolo da parte degli USA, il principale inquinatore mondiale dopo la Cina.

C'è però un enorme buco nero: l'ambiente, l'energia e la tecnologia sono strettamente collegate. Pure se sono stati costituiti programmi per la ricerca e lo sviluppo di tecnologie a bassa emissione di CO₂, è fondamentale notare che è assente uno specifico budget comunitario dedicato a questo fronte.

È un grosso limite per l'istituzione sovranazionale più attenta alle tematiche ambientali.

Figura III.2: Percentuale di risposte alla domanda "Lei ha fatto una delle seguenti cose nell'ultimo mese per motivi ambientali?" (Possibile risposte multiple)



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Commissione Europea (2014) – Special EUROBAROMETER 416 "Attitudes of European citizens towards the environment"

I temi sui quali i cittadini ritengono di essere poco informati sono, prevalentemente, l'impatto sulla salute dei prodotti chimici presenti nei prodotti di uso quotidiano (39% europei e 37% italiani), l'inquinamento dell'aria (27% europei e 33% italiani), il degrado del suolo (29% europei e 30% italiani), l'esaurimento delle risorse naturali (28% europei e 30% italiani), l'inquinamento dell'acqua (mari, fiumi, laghi e falde sotterranee) (28% europei e 30% italiani).

Ben venga allora in questo contesto la figura di Greta Thunberg, attivista quindicenne svedese che si impegna in una protesta contro i cambiamenti climatici dapprima individuale, trasformata poi in mobilitazione internazionale attraverso i Fridays for Future, scioperi del venerdì presenti in tutto il mondo, sostenuti anche dal WWF.

Sempre rispetto alle informazioni ambientali, dall'indagine europea⁽²⁾ è emerso che i mezzi di comunicazione principali per fare informazione ambientale sono in primis la televisione (65% europei e 63% italiani) e poi i social media e internet (41% europei e 37% italiani). Inoltre, sempre la televisione (34% europei e 42% italiani) è considerata il mezzo che fornisce l'informazione ambientale più affidabile in assoluto per gli italiani e dopo gli scienziati e le associazioni ambientaliste per gli europei.

(2)Fonte: Special EUROBAROMETER 416 "Attitudes of European citizens towards the environment"

È curioso che un grande tema come quello dell'impiego di fitofarmaci (pesticidi) nella vita quotidiana di tutti noi, avvertita come esigenza prioritaria dalla maggioranza degli italiani e degli europei, è invece del tutto assente dal dibattito mediatico e politico.

Figura III.4: Distribuzione di risposte alla domanda "Tra quelli elencati potrebbe indicare quali sono i 5 principali temi sui quali ritiene di essere particolarmente poco informato?" (Max 5 risposte)

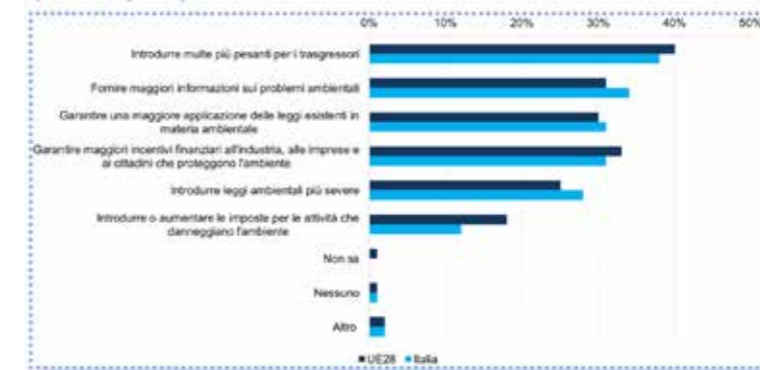


Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Commissione Europea (2014) – Special EUROBAROMETER 416 "Attitudes of European citizens towards the environment"

Insomma, il ruolo dei mass-media è cruciale e non a caso grande successo riscuotono le produzioni monotematiche dedicate ai temi ambientali.

Sulle soluzioni più popolari, l'approccio sanzionatorio è quello che riscuote più successo. Ma se guardiamo bene i numeri, emerge subito anche la richiesta di maggiore informazione e una richiesta di incentivi alle imprese per favorire la cosiddetta trasformazione ambientale delle produzioni industriali.

Figura III.5: Distribuzione delle risposte alla domanda "Secondo lei, fra i seguenti quali sarebbero i modi migliori per affrontare i problemi ambientali?" (Max 2 risposte)



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Commissione Europea (2014) – Special EUROBAROMETER 416 "Attitudes of European citizens towards the environment"

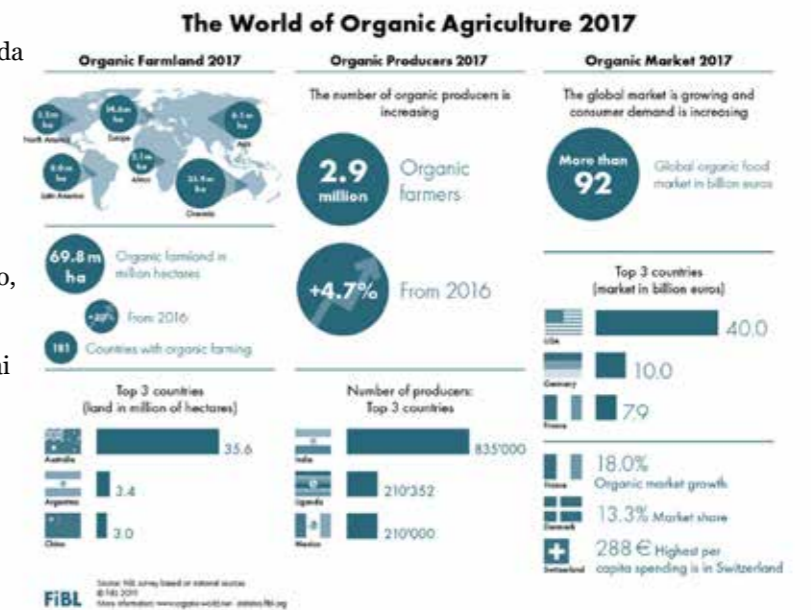


La popolarità della Green Economy è testimoniata dal fatto che il 74% dei cittadini europei e l'84% di quelli italiani concordano sul fatto che la protezione dell'ambiente possa rappresentare il volano o comunque uno stimolo per la crescita economica nell'Unione Europea. Così come percentuali similmente alte mostrano una sintonia con l'idea che l'uso efficace delle risorse naturali possa stimolare la crescita economica (79% europei e 84% italiani).

La grande attenzione verso tali tematiche è confermata anche dalle scelte che ogni giorno i cittadini italiani compiono in un'attività che è cruciale per il futuro del pianeta. Il 2018 è stato un anno molto positivo per il cibo biologico, e l'elaborazione dei dati Nielsen da parte di Coldiretti ne dà una diretta testimonianza. Secondo quanto emerso dalle ricerche, infatti, gli alimenti bio hanno registrato una crescita in termini di vendite del +10,5% nel primo quadrimestre del 2018. Il tutto limitandosi ai canali della Grande Distribuzione (GDO), come nel caso dei supermercati(3).

(3)Fonte: <https://www.monrealepress.it/2019/07/24/cibo-biologico-mercato-in-continua-espansione-ecco-i-dati-europei-e-italiani/#LvDkt29cd1VyOJEg.99el> nostro paese.

imprenditoriali. L'Italia è seconda solo agli Stati Uniti come valore dell'export di prodotti biologici, che nel 2017 ha sfiorato i 2 miliardi di euro. Insomma, la "Green Economy" non è il futuro, ma il presente. Tale scelta consapevole ha ormai raggiunto la stragrande maggioranza della popolazione, con un trend in costante crescita negli ultimi anni.



Perché? come dimostrato dal sondaggio sulle "paure" degli europei, il tema di conservanti, pesticidi e altri elementi chimici di questo tipo, molto dannosi per l'ecosistema e per il nostro organismo, resta cruciale nella scelta consapevole dei cittadini. In secondo luogo, in questi cibi i principi attivi e le sostanze nutritive sono presenti in maggior quantità, rispetto agli alimenti coltivati secondo logiche industriali. La Germania costituisce il mercato più importante (con 8,6 miliardi di euro, + 11% sul 2014), seguita dalla Francia (5,5 miliardi di euro, + 15%), dal Regno Unito (2,6 miliardi di euro) e dall'Italia (2,3 miliardi di euro, + 15%) (dati 2015). A livello globale, la Germania è il secondo mercato dopo gli Stati Uniti (35,8 miliardi di euro nel 2015)(4). Ogni anno, i consumatori europei spendono di più per gli alimenti biologici – in media 36,4 euro in Europa e 53,7 nell'Unione europea: in testa gli svizzeri, il paese con la più alta spesa pro capite a livello mondiale (262 euro), seguiti dai danesi (191 euro) e dagli svedesi (177 euro). I paesi europei hanno anche le più alte quote del mercato bio: n. 1 la Danimarca, con 8,4%; In Svizzera, la quota di mercato biologico è del 7,7% e in Lussemburgo del 7,5%. Nel panorama europeo l'Italia si pone al secondo posto come il paese con maggiore terreno messo a disposizione dell'agricoltura biologica con 1,9 milioni di ettari e 68 mila coltivatori. Non solo, il Belpaese si aggiudica il primato per il maggior numero di imprese in trasformazione; la cifra si aggira a 18 mila realtà.

(4)Fonte: <http://www.meteoweb.eu/2018/02/la-crescita-del-mercato-prodotti-biologici-infografica/1047651/#bkhAF31b5UCACC4k.99>

I cittadini sono dunque disposti a pagare di più per avere un mondo più sostenibile. Concentrarsi sul cibo biologico è importante perché fa comprendere l'attenzione della popolazione. Fare la spesa è infatti un atto politico, consapevole, che riguarda la vita di tutti noi. Siamo quel che mangiamo.



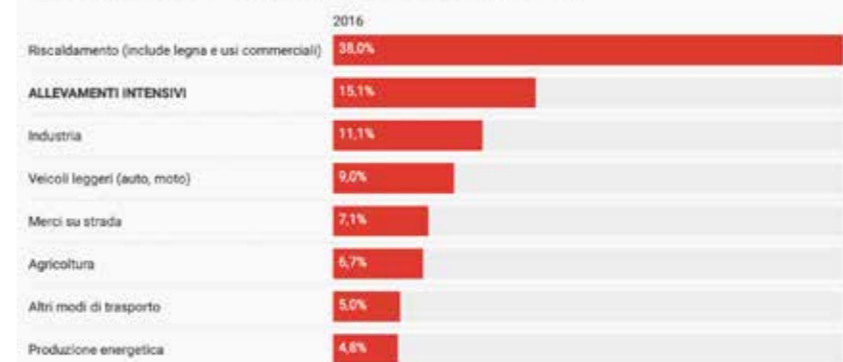
Gli ultimi dati di scenario rilevati da Nielsen e presentati da Asso Bio, l'associazione nazionale delle imprese di trasformazione e distribuzione dei prodotti biologici, confermano un trend assai positivo. Dopo un triennio eccezionale che ha visto un'impennata delle vendite a tassi annui tra il 18 e il 19%, il biologico è tornato a crescere a un tasso del 10,5%, più normale (se così si può dire, visto che l'alimentare nel suo complesso cresce solo del 2.8%) - le vendite nei supermercati sono a +15,8%, quelle degli ipermercati a +11,7%. Dei 1.522 milioni di maggiori vendite di alimentari nell'ultimo anno, 156 milioni derivano da prodotti biologici. Nell'ultimo anno 1,3 milioni di famiglie in più sono diventate consumatrici abituali: il biologico entra ormai ogni settimana nel carrello di 6,5 milioni di famiglie (26% del totale); altrettanti sono diventati nuovi acquirenti: ormai acquistano almeno saltuariamente prodotti biologici 21,8 milioni di famiglie, l'88% del totale⁽⁵⁾.

Le produzioni agricole sono - dopo il riscaldamento - le maggiori responsabili del fattore antropico sull'inquinamento del pianeta e dell'esaurimento delle risorse. Pensiamo solo che L'Italia famosa nel mondo per il suo cibo è anche il maggior consumatore di pesticidi per unità di superficie in Europa Occidentale, con valori doppi rispetto a quelli di Francia e Germania. Non solo, ma i costi dell'inquinamento, che in barba al principio che chi inquina paga non sono addebitati a chi è

(5)Fonte: <http://www.italiafruit.net/DettaglioNews/45038/mercati-e-impresenielsen-assobio-il-biologico-continua-a-crescere>

I settori più inquinanti

Particolato primario e secondario (PM 2,5) in Italia diviso per settore di emissione



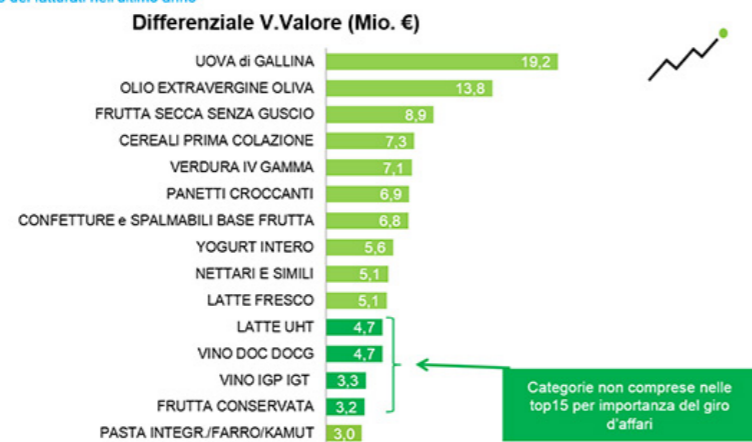
«È evidente come gli allevamenti intensivi siano la causa di pesanti ricadute sull'ambiente, che vanno poi a influire anche sulla salute umana. Eppure, i soldi pubblici continuano a foraggiare questo sistema», commenta Federica Ferrario, responsabile Campagna Agricoltura e Progetti Speciali di Greenpeace Italia⁽⁶⁾.

(6)Fonte: <https://www.greenpeace.org/italy/storia/4813/gli-allevamenti-intensivi-seconda-causa-di-inquinamento-da-polveri-sottili/>

responsabile delle contaminazioni delle nostre acque prima con l'atrazina e ora con il glifosate, ma vengono scaricati sulla collettività. Insomma, dinnanzi all'inazione delle Istituzioni, il consumatore si è dato all'azione, per il momento con uno strumento inimmaginabile, ossia il carrello della spesa.

TOP 15 PRODOTTI BIO PER CRESCITA

Iper+Super+Lib.Servizi+Discount – Anno ter. Maggio '18
Incremento dei fatturati nell'ultimo anno



La metà degli europei (50%) e degli italiani (49%) ritengono i cambiamenti climatici uno delle problematiche più serie che affliggono il mondo di oggi. I paesi del Centro-Nord Europa quali Svezia (81%), Danimarca (73%), Germania (70%) e Austria (70%) sono prevalentemente "più sensibili" al

Figura III.6: Percentuale di risposte alla domanda "Se negli ultimi sei mesi ha messo in atto azioni di contrasto ai cambiamenti climatici, indichi quali tra queste?"



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Commissione Europea (2014) – Special EUROBAROMETER 416 "Attitudes of European citizens towards the environment"

al tema. Circa un sesto dei cittadini (europei 16% e italiani 14%) pensa addirittura che i cambiamenti climatici siano attualmente il problema mondiale principale. I problemi mondiali considerati più importanti dei cambiamenti climatici a livello mondiale sono: la povertà, la fame nel mondo e la carenza di acqua potabile (76% degli europei e 64% degli italiani), la crisi economica (58% degli europei e 78% degli italiani).

In molti Paesi l'agricoltura rappresenta oggi la fonte principale dell'inquinamento dell'acqua - non le città, né l'industria - mentre a livello mondiale il contaminante chimico più comunemente rilevato nelle falde acquifere è il nitrato utilizzato in agricoltura, afferma il rapporto "More People, More Food, Worse Water? A Global Review of Water Pollution from Agriculture" lanciato dalla FAO e dall'International Water Management Institute (IWMI) alla conferenza che si tiene dal 19 al 22 giugno in Tajikistan. Dal 1960 l'uso di fertilizzanti minerali è cresciuto di dieci volte, mentre dal 1970 le vendite globali di pesticidi sono aumentate da circa un miliardo di dollari a 35 miliardi di dollari l'anno.

Sono informazioni di pubblico dominio e quindi non sorprende la reazione-azione dei cittadini. A conferma della cruciale sfida che la comunicazione e i mass media hanno dinanzi per poter creare una coscienza consapevole e diffusa in Italia e in Europa.

Infatti, anche il "fenomeno Greta" è stato in realtà un fuoco mediatico di dubbia efficacia, avendo puntato tutto su una piattaforma generica. L'attenzione che la ragazza ha avuto da parte dei mass media ha messo il tema dell'ambiente al centro dell'agenda politica mondiale per qualche settimana, ma non ha creato quella consapevolezza necessaria sia per fare pressioni sui governi locali e sovranazionali, sia per creare effettive linee di azione.

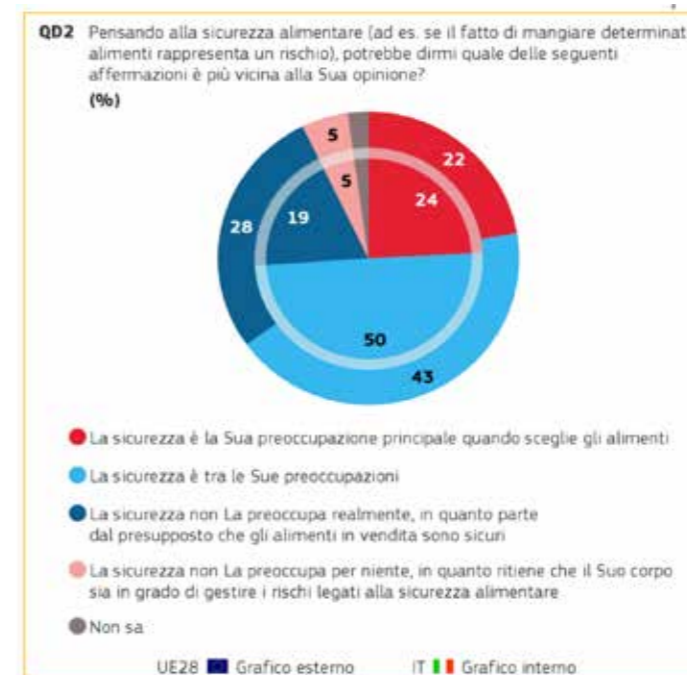
Le proteste chiedevano il rilancio delle energie rinnovabili e interventi per il risparmio e l'efficienza energetica. Tale mobilitazione ha consentito a Greta di pronunciare discorsi al Parlamento Europeo e di essere ricevuta dal Papa, ma non ha portato ad un tavolo di discussione e di proposte, ma ha anzi avuto il difetto di polarizzare - se non politicizzare - il dibattito e dividere la platea in Greta sì o Greta no. Mentre invece la coscienza ambientale è ormai ultra-maggioritaria e va oltre le divisioni geografiche e politiche.

Inoltre, i progressi nella lotta all'inquinamento sono stati fatti dai governi e anche dall'industria senza un'effettiva pressione popolare.



È curioso il dato italiano sulla credibilità degli influencer (Greta lo è sicuramente) sul tema della sicurezza alimentare. Un dato molto più alto della media europea e che fa riflettere. Il 68% degli italiani presenti sui social network ha tra i propri interessi quello di seguire influencer e celebrity, un dato che sale all'82% tra i più giovani (16-24 anni) per i quali gli influencer sono una vera e propria fonte d'ispirazione, anche per gli acquisti⁽⁷⁾.

(7)Questo è l'elemento saliente che emerge dal primo dei quattro appuntamenti previsti dell'Osservatorio Influencer Marketing (OIM) realizzato da Ipsos e Flu, agenzia specializzata in influencer marketing



Lo studio del National Bureau of Economic Research 'A direct estimate of the technique effect: changing of the pollution intensity of Us manufacturing 1990-2008' dimostra un calo del 90% di emissioni inquinanti⁽⁸⁾, grazie all'utilizzo di nuove tecnologie produttive più pulite ed efficienti da parte di 400 industrie pesanti. Il dato forse maggiormente interessante è che la composizione dell'industria americana



(8)Fonte: https://econpapers.repec.org/article/ucpjarec/doi_3a10.1086_2f680039.htm

del futuro. L'isola di plastica nell'Oceano Indiano grande quanto la Francia ne è la massima prova. Secondo la nuova indagine⁽⁹⁾ (interviste a 27.634 cittadini fra il 4 e il 20 dicembre scorso) si misura "un generale aumento della consapevolezza dei cittadini europei circa il significato della biodiversità, la sua importanza, le minacce a cui è sottoposta e le misure per tutelarla". Insomma, gli europei hanno a cuore la natura e la biodiversità; i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità appaiono loro come due facce della stessa medaglia e si aspettano che l'UE agisca per salvaguardare la natura.

Il tema è a ogni modo sempre più centrale. Secondo una ricerca condotta da Ipsos Mori per la organizzazione internazionale no-profit European Climate Foundation, infatti, almeno l'85 per cento dei nostri connazionali vorrebbe che i partiti politici, in occasione delle elezioni europee, mettessero come priorità le politiche ambientali, in particolare il rispetto degli animali e della natura, la riduzione dell'inquinamento atmosferico, la lotta al riscaldamento globale e lo sviluppo di una agricoltura più sostenibile.

È curioso che mentre il partito dei Verdi in Italia alle ultime elezioni europee abbia preso un misero 2,3% i cittadini italiani, secondo il sondaggio, sarebbero disposti a indirizzare il proprio voto verso quei leader

(9)Fonte: <https://www.agensir.it/quotidiano/2019/5/6/ambiente-eurobarometro-cittadini-preoccupati-per-la-salvaguardia-della-biodiversita-appoggiano-azione-ue/>

è rimasta invariata e la produttività è aumentata in maniera inversamente proporzionale al calo delle emissioni. Si parla a tal punto di Blu Economy.

In realtà, le nuove principali fonti di inquinamento derivano da politiche di Paesi emergenti che, pur di incrementare la loro economia, non badano ai disastri ambientali. Vuoi per le necessità economiche, per la scarsa alfabetizzazione ambientale e la poca consapevolezza, sono i paesi in via di sviluppo la vera sfida



Figura 1- Eurobarometro 468, 2017

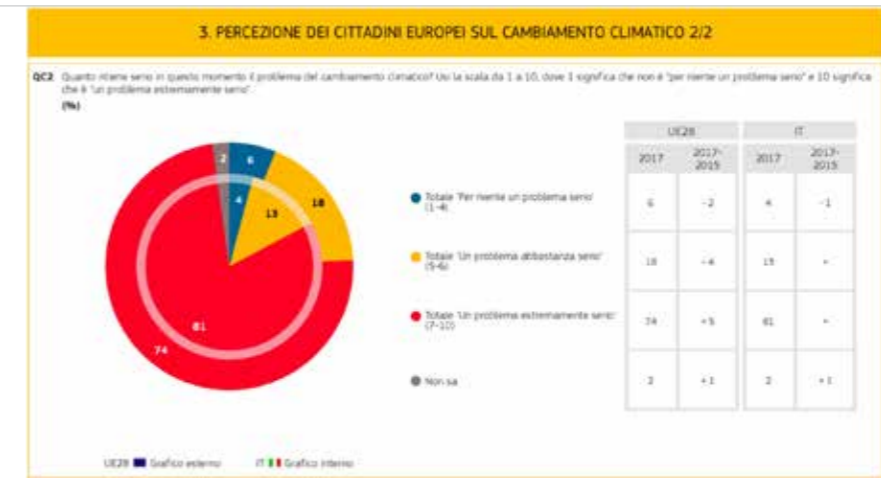
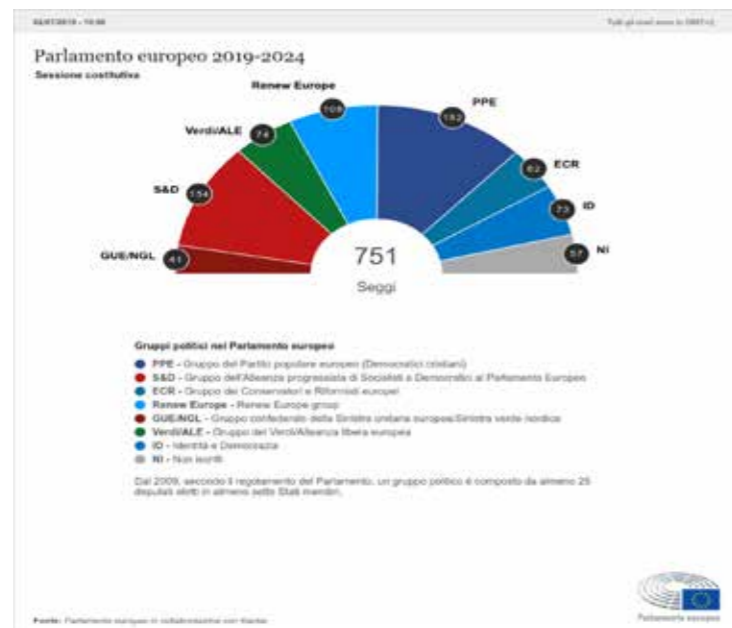
politici che si impegnassero su alcuni punti specifici.

Tra questi:

- Costringere le compagnie più inquinanti a rendersi più «pulite» e a smettere di distruggere il pianeta (86 per cento degli italiani)
- Assicurare il passaggio ad energie più pulite e meno costose, visto il crescente prezzo di gas ed elettricità. (86 per cento degli italiani)
- Tagliare l'uso dei pesticidi e antibiotici in agricoltura per tutelare la salute dei consumatori (e per una produzione alimentare più sostenibile (85 per cento)
- Assicurare nuovi posti di lavoro e retribuzioni adeguate nel business della sostenibilità, come l'efficiamento energetico e la produzione di energie rinnovabili (83 per cento).

La stragrande maggioranza degli italiani sogna un'Unione Europea leader globale nella lotta ai cambiamenti climatici. E questo a prescindere dalla tradizionale divisione Destra-Sinistra. C'è un generale consenso intorno ai temi green, ma poco consenso per il Partito green. Questo a dire il vero è un unicum italiano, dato che il gruppo dei Verdi al Parlamento Europeo è cresciuto notevolmente, grazie alle affermazioni nelle singole nazioni. Si pensi solo al 20% dei Grunen in Germania.

Dopo la prima sessione del Parlamento europeo, i Verdi sono il 4° gruppo per dimensioni.



un impatto analogo e il 77% dei cittadini dell'UE crede che i problemi ambientali si ripercuotano direttamente sulla loro vita quotidiana. La maggior preoccupazione è destata dall'inquinamento — in primo luogo dell'aria (56%) e dell'acqua (50%) — accanto alla produzione di rifiuti e all'esaurimento delle risorse naturali.

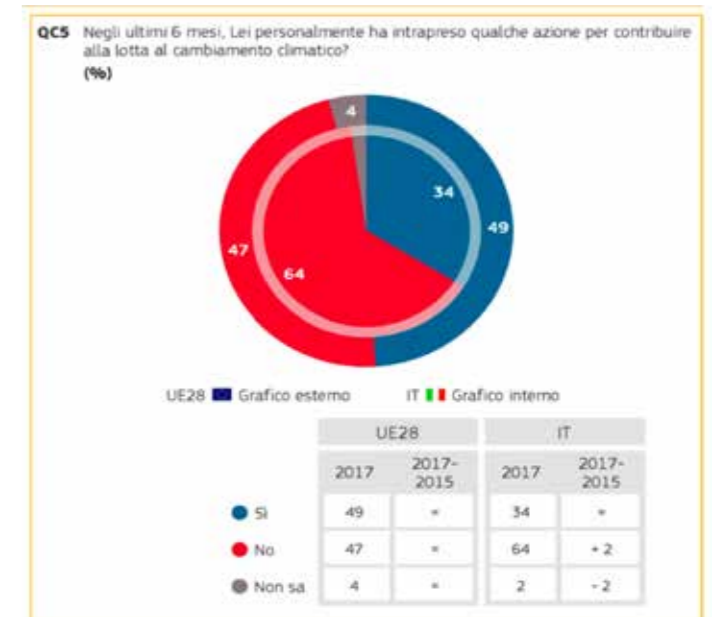
Il dato italiano "peggiore" riguarda i trasporti: "solamente" per il 76 per cento dei potenziali elettori infatti sarebbe importante limitare l'uso di automobili a diesel o a benzina, tra i principali fattori di inquinamento atmosferico. Ma attenzione: si tratta comunque di una percentuale nettamente superiore a quella registrata dalla stessa ricerca nel resto d'Europa, dove questa richiesta si attese solo al 68 per cento. Più in generale, gli italiani si dimostrano almeno programmaticamente più attenti degli altri europei sui temi ambientali, con percentuali costantemente più alte (la media europea degli interessati alle politiche ambientali si ferma all'82 per cento contro l'85 italiana).

Ancora più sorprendente è però il dato disaggregato per fasce d'età: curiosamente, i più interessati all'ambiente sembrano essere gli adulti rispetto ai giovani, e addirittura la richiesta di politiche ambientali europee si impenna ad oltre il 90 per cento degli ultrasessantenni, mentre risulta molto meno pressante tra i minori di 30 anni.

Già nel 2014 una grande percentuale degli intervistati è dell'opinione che un uso efficiente delle risorse naturali (79%) e la protezione dell'ambiente (74%) possano stimolare la crescita⁽⁹⁾. Se l'80% di loro ritiene che l'economia incida sulla qualità della vita, il 75% pensa che anche lo stato dell'ambiente abbia

(9) https://www.adnkronos.com/sostenibilita/tendenze/2014/09/09/tutela-dell-ambiente-importante-per-quasi-totalita-dei-cittadini-europei_oioF6BEEwaTKNj5lWwXU3N.html

Un numero sempre crescente di intervistati (59%) ritiene che, per misurare i progressi nei rispettivi Paesi, i fattori sociali e ambientali dovrebbero essere considerati importanti tanto quanto i criteri economici. In relazione alla spesa e agli investimenti delle Amministrazioni Pubbliche Nazionali, il 59% degli intervistati è del parere che queste ultime dovrebbero tenere in maggior conto l'ambiente rispetto ai costi. Rispetto al 2011, sempre più cittadini (75%) dichiarano di essere pronti ad acquisire prodotti rispettosi dell'ambiente, anche se ciò comporta costi leggermente più elevati.



La stragrande maggioranza (93%) ritiene che i grandi inquinatori debbano risarcire i danni ambientali causati. L'introduzione di sanzioni più pesanti per i trasgressori è considerata il modo più efficace di affrontare i problemi ambientali.

L'85% degli europei reputa di avere un ruolo da svolgere nella protezione dell'ambiente e la maggior parte ha cominciato a comportarsi e ad agire di conseguenza; le tre attività più diffuse risultano essere



la separazione dei rifiuti destinati al riciclaggio (72%), nonché la riduzione del consumo energetico (52%) e del consumo idrico (37%). Sebbene un numero sempre maggiore di cittadini ritenga di essere ben informato sull'ambiente in generale, il 39% sente il bisogno di saperne di più circa l'impatto che le sostanze chimiche utilizzate nei prodotti di uso quotidiano hanno sulla salute.

Una significativa maggioranza ha la sensazione che si possa fare di più per proteggere l'ambiente. Il 77% considera che le grandi imprese e l'industria non si stiano impegnando a sufficienza; il 70% è della stessa opinione riguardo a chi governa il loro paese, mentre il 65% ritiene che anche i cittadini possano fare di più. La priorità identificata per i cittadini che desiderino tutelare l'ambiente sono: separare i rifiuti da riciclare (54%), ridurre il consumo di energia domestica (39%) e utilizzare i trasporti pubblici (39%).

Il 77% dei cittadini dell'Unione concorda nel ritenere che la normativa ambientale europea sia necessaria per proteggere l'ambiente nel loro paese; sei su dieci pensano che le decisioni in materia ambientale dovrebbero essere adottate congiuntamente all'interno dell'UE. Il 79% crede inoltre che l'UE dovrebbe poter verificare che le disposizioni legislative in materia di ambiente siano effettivamente applicate in modo corretto nel proprio paese di appartenenza. L'84% vuole che una quota maggiore dei finanziamenti UE siano destinati a sostenere attività rispettose dell'ambiente. Inoltre, la maggior parte dei cittadini (56%)

auspica un impegno ancora maggiore da parte dell'UE per la protezione dell'ambiente⁽¹¹⁾.

“Per oltre i due terzi dei giovani (67%) la protezione dell'ambiente e la lotta ai cambiamenti climatici dovrebbero essere la principale priorità dell'azione UE nei prossimi dieci anni”. E' uno dei risultati del sondaggio Eurobarometro pubblicato in apertura della Settimana europea dei giovani.



(11) Il più recente sondaggio Eurobarometro sull'ambiente è stato svolto a tre anni dal precedente. L'indagine è stata condotta nei 28 Stati membri dell'Unione europea tra il 26 aprile e l'11 maggio 2014, per valutare le percezioni, gli atteggiamenti e le pratiche dei cittadini dell'UE in materia di ambiente. Sono stati intervistati per conto della DG Ambiente, faccia a faccia e nella loro lingua materna, 27 998 cittadini provenienti da diverse fasce sociali e demografiche.

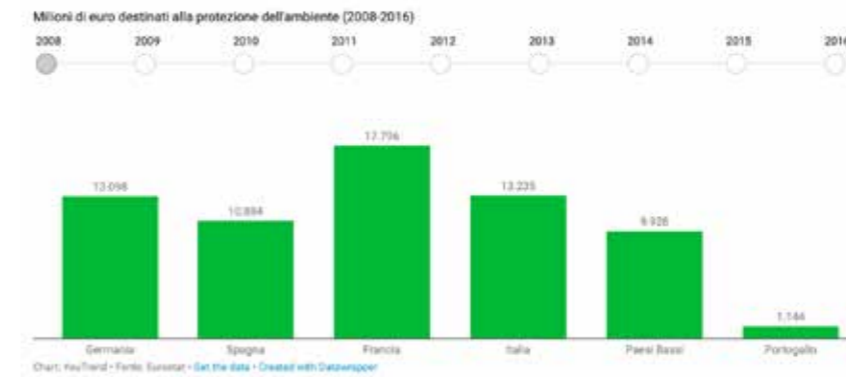
Al secondo e al terzo posto “troviamo il miglioramento dell'istruzione e della formazione, compresa la libera circolazione degli studenti, degli apprendisti e degli alunni (56%) e la lotta contro la povertà e le disuguaglianze economiche e sociali (56%)”. Il 72% dei giovani intervistati dichiara inoltre “di essersi recato alle urne a livello locale, nazionale o europeo dopo aver acquisito il diritto di voto”. Al sondaggio hanno partecipato circa 11mila giovani che nel marzo 2019 avevano tra i 15 e i 30 anni.



Cosa chiedono i giovani all'Unione Europea? In particolare, che la lotta ai cambiamenti climatici diventi prioritaria. Lo rileva l'ultimo Eurobarometro. Stando ai risultati, infatti, a chiedere che l'UE ritenga prioritarie le azioni di contrasto al 'climate change' è il 65% dei giovani europei: una richiesta che arriva dalla maggioranza dei Paesi ad eccezione di Grecia e Lituania (che chiedono di dare priorità alla lotta a povertà e disuguaglianze), Croazia e Cipro (che sostengono la creazione di posti di lavoro e la lotta alla disoccupazione), Lettonia e Ungheria (che preferiscono che l'Europa privilegi il



gli esigui consensi ottenuti dalla Federazione dei Verdi nel corso degli anni e il poco spazio riservato, anche nei programmi degli altri partiti, alla tutela e la protezione dell'ambiente.



Infine, la Spagna registra addirittura un calo della spesa a favore della protezione dell'ambiente, passando da circa 10,9 miliardi di euro del 2008 ai circa 9,2 miliardi del 2016.

miglioramento della salute e del benessere delle persone) e Romania (istruzione e formazione). Subito dopo la preoccupazione climatica arrivano istruzione e formazione, lotta alla povertà e alla disuguaglianza socioeconomica, che dovrebbero essere le priorità dell'UE per il 56% dei giovani europei. Il 44% punta invece al miglioramento della salute e del benessere, mentre un altro 44% crede che la difesa dei diritti umani, della democrazia e dei valori comuni dovrebbe figurare tra le priorità di azione. Per quanto riguarda sicurezza e difesa, solo il 28% dei giovani europei ritiene che dovrebbe far parte delle priorità dell'Europa.

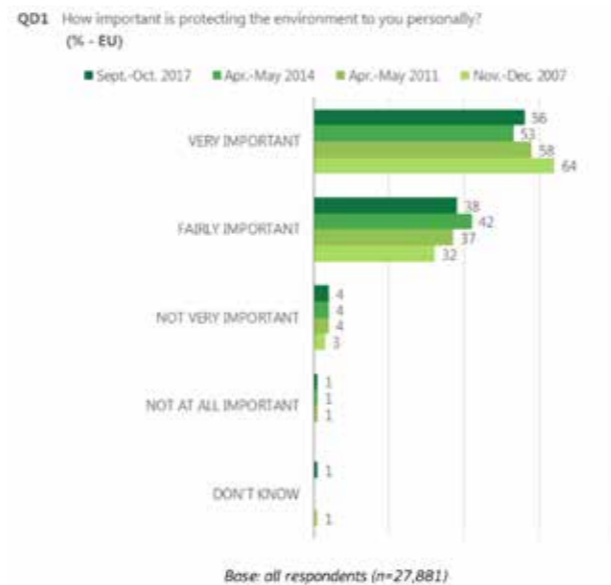
Per quanto riguarda le azioni indirizzate ai giovani, il 44% vorrebbe che l'Unione Europea finanziasse più progetti e facilitasse l'accesso di giovani con minori opportunità ai programmi europei. Il 34% e il 32% degli europei, poi, ritengono necessario facilitare i contatti diretti con i responsabili delle decisioni e aumentare l'informazione sulle attività offerte dall'Unione per i giovani.

Cosa sta già accadendo nei singoli Paesi europei? Osservando gli investimenti nella protezione dell'ambiente, spicca su tutti la Francia, che dal 2008 al 2016 ha incrementato la propria spesa a favore della protezione ambientale da circa 17,8 miliardi di euro a 21,9 miliardi. Rappresenta invece un'eccezione l'Italia, con livelli di spesa, in termini assoluti, di poco inferiori alla Germania, nonostante

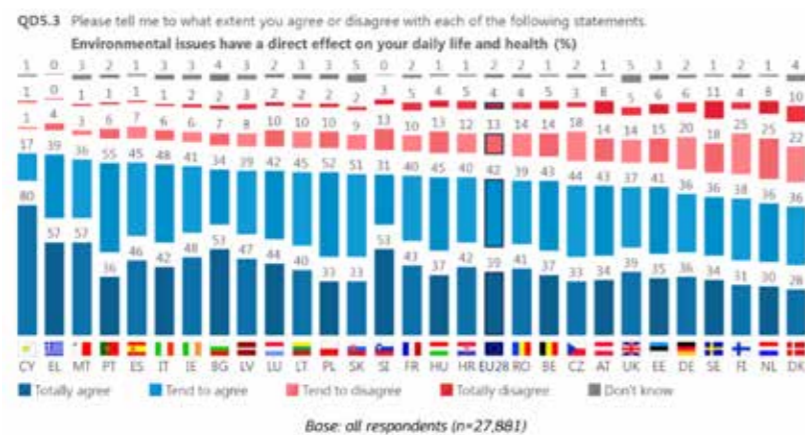
Il terzo indicatore infine riguarda la spesa per il contrasto dell'inquinamento. Secondo i dati Eurostat, in testa alla classifica si colloca la Germania, che negli otto anni dal 2008 al 2016 ha più che triplicato gli investimenti, nonostante un leggero calo di spesa nel 2016 (5,3 miliardi complessivi). Seguono poi i Paesi Bassi, che passano dai circa 2,1 miliardi del 2008 agli 1,8 miliardi registrati nel 2016. In questo caso la statistica è però rilevante se messa in rapporto al numero dei suoi abitanti, molto inferiore a quello degli altri paesi considerati. Si attesta su livelli leggermente inferiori la Francia, che passa da circa 1,4 miliardi nel 2008 a 1,6 miliardi spesi nel 2016, con un andamento oscillante nel tempo. Italia e Spagna si collocano in coda, molto al di sotto del miliardo: 725 e 306 milioni di euro investiti rispettivamente dai due paesi mediterranei nel 2016 per l'abbattimento dell'inquinamento.



Osservando l'ultimo report di Eurobarometro in materia ambientale, per la larga maggioranza dei cittadini UE, né gli stati nazionali (67%) né Bruxelles (62%) stanno compiendo sforzi sufficienti per la protezione dell'ambiente. Si tratta di un dato interessante, che evidenzia come, se interrogati sulla singola tematica, vi sia una netta condivisione da parte degli europei della necessità di politiche più efficaci in materia ambientale. Eppure per la stragrande maggioranza degli europei, l'inquinamento ha un'incidenza sempre crescente nella vita di tutti i giorni.



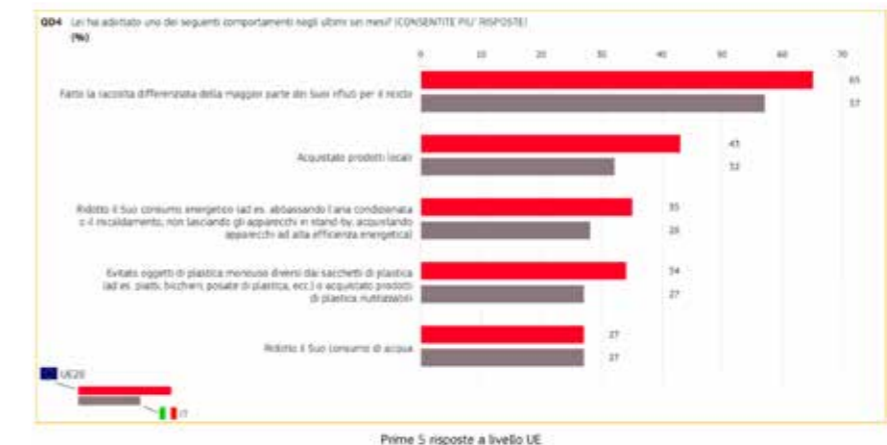
Le percentuali raggiungono cifre vicino addirittura al 100% dei Paesi del nord Europa, mentre minore è la preoccupazione nei Paesi del Sud e dell'Est del vecchio Continente. Su questi dati incide ovviamente non solo la diversa cultura dei singoli Paesi, ma anche le principali preoccupazioni della popolazione (lavoro, immigrazione, etc.). La paura degli italiani è confermata dall'ultima rilevazione Eurobarometro sul tema, che dimostra una sensibilità più elevata della media UE.



Cosa fanno materialmente gli italiani per combattere il cambiamento climatico e la paura dell'inquinamento? La capacità dei singoli di incidere è maggiore secondo gli italiani che per gli europei. Questo ha delle conseguenze nelle azioni concrete degli italiani? Le storiche immagini dei rifiuti a Napoli, che hanno fatto il giro del mondo, oppure le recenti problematiche del "servizio" di raccolta dei rifiuti a Roma, hanno spinto gli italiani ad avere una attenzione compulsiva verso la raccolta differenziata.

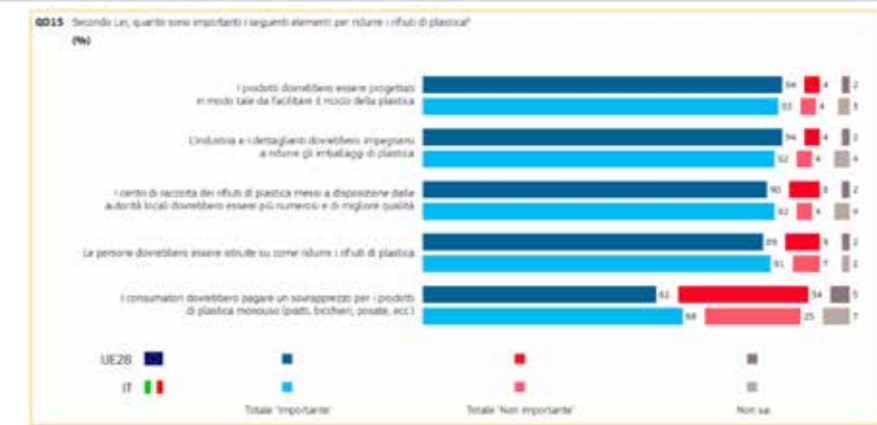
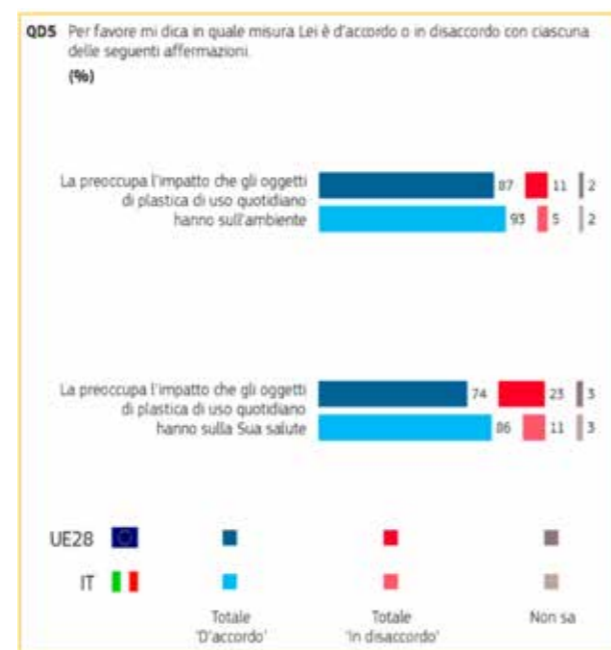


Pensiamo che in numerosi comuni italiani la raccolta differenziata non è ancora attiva o non copre porzioni significative della popolazione. Nelle 14 principali città metropolitane, solo 6 superano il 50 per cento di rifiuti trattati con la raccolta differenziata. Roma supera di poco il 40 per cento, Milano è intorno al 64 per cento, mentre Palermo supera di poco il 10 per cento. C'è quindi ancora molto da lavorare per rendere più diffusa la differenziata nel nostro paese, che offre evidenti vantaggi sia sul piano ambientale, sia economico.



Non solo ma le recenti campagne plastic free hanno avuto una grande presa sulla popolazione. Perché? Presto detto: la plastica rappresenta il 90 per cento dei rifiuti che si trovano abbandonati in mare e sulle spiagge, con ripercussioni sugli ecosistemi marini. L'avvertimento arriva anche dall'Unione Europea, che con una direttiva ha vietato in tutti i Paesi la vendita e l'utilizzo degli oggetti di plastica monouso. La scadenza ultima per aderire a questa riforma è il 2021 ma già molti Comuni⁽¹²⁾ e Regioni italiane si stanno adoperando per la trasformazione plastic-free.

(12) Qui l'elenco dei Comuni che hanno deciso per l'estate plastic-free <https://www.tpi.it/2019/06/20/spiagge-plastic-free-italia/>



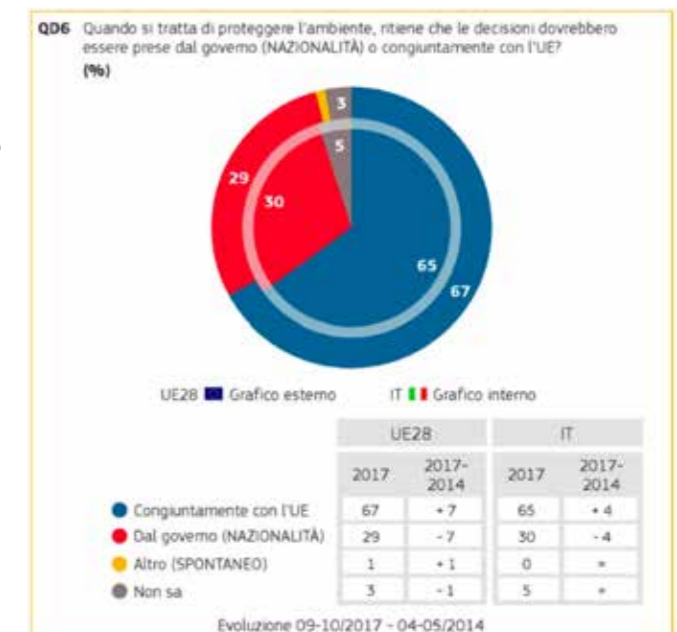
E' lo stesso dilemma dei prodotti biologici. Che le soluzioni debbano essere globali è pacifico. Pensiamo che nel 2018 la Repubblica Popolare Cinese ha smesso di comprare la spazzatura altrui, compresa quella degli europei. Una decisione che ha finito con penalizzare l'Europa, che nel 2016 e nel 2017, prima cioè dello stop di Pechino, ha inviato al paese asiatico il 42% di tutti gli scarti plastici spediti fuori dall'UE. Malesia, Thailandia e Vietnam si sono fatte 'pagare' la disponibilità a sostituirsi alla Cina,

Tantissimi i comuni che hanno adottato tale politica contro la plastica già in questa estate 2019. Si tratta spesso di provvedimenti spot, senza una capace portata sanzionatoria, ma di sicuro è un passo importante in vista della direttiva del 2021. Non solo bandire il polietilene, ma anche sigarette e mozziconi per tutelare la sabbia, il mare e il relax dei bagnanti che potranno godersi la loro vacanza in tutta tranquillità.

Da notare la quasi totalità del campione italiano ossessionato dalla plastica. E, come nel caso del biologico, i prodotti "plastic-free" (o senza plastica) piacciono sempre di più ai consumatori, che si dicono sempre più disposti a spendere per fare la loro parte in difesa dell'ambiente. "Per produttori e retailer – scrive Barry Noble, Managing Director di Ink Research⁽¹³⁾ – questi dati ci dicono che il packaging plastic-free è un trend da cavalcare: dal guadagno in immagine del brand alla Corporate Social Responsibility (CSR) i vantaggi sono sotto gli occhi di tutti. Ma per il momento ancora non abbiamo certezze sul fatto che per il premium price i consumatori siano disposti a pagare e si possano giustificare economicamente oggi gli investimenti delle aziende in questa direzione". Quindi c'è una sensibilità sul tema, ma per le aziende ancora non è conveniente la "conversione" ecologica.

(13) Fonte: <https://www.fruitbookmagazine.it/ricerca-uk-imbballaggio-plastic-free/>

imponendo restrizioni alle esportazioni dell'immondizia plastica internazionale. Il risultato, denuncia Greenpeace, è che le esportazioni di plastica tra il 2016 al 2018 sono passate da 1,1 milioni a 500mila tonnellate al mese. Una buona notizia? Macchè. Perché gli Stati che prima esportavano grandi quantità di questi rifiuti si sono ritrovati a gestire un'eccedenza di tali materiali. Così, non sorprende che la stragrande maggioranza degli europei veda in una istituzione sovranazionale come la UE uno strumento per affrontare il problema dell'inquinamento, molto più dei singoli stati nazionali.



D'altra parte, sempre tornando all'esempio paradigmatico della spesa, la provenienza dei prodotti viene avvertita come una priorità dai consumatori europei, che se da una parte preferiscono il cibo locale anche per una questione di gusto e di abitudine, vogliono avere sempre più informazioni sull'etichetta, proprio perché l'Europa viene avvertita all'avanguardia sul tema della sicurezza alimentare e del rispetto dell'ambiente⁽¹⁴⁾.

Ciononostante, secondo gli italiani l'Europa penalizza il cibo Made in Italy. A puntare l'indice contro le politiche comunitarie perché non adeguate a garantire qualità, sicurezza e rispetto delle tradizioni enogastronomiche del Belpaese sono quasi sei italiani su dieci (58%) mentre il 43% ritiene che le politiche di Bruxelles siano orientate dai Paesi più forti, secondo il rapporto Coldiretti/Ixè «Gli italiani e l'Europa nel 2018» presentato al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione a Cernobbio⁽¹⁵⁾. Fa da contraltare a questa rilevazione il fatto che si fa largo in Italia l'idea di assaggiare menù a base di insetti e aracnidi come cavallette, grilli, coleotteri, bruchi e scorpioni, magari degustandoli al posto del tradizionale cappone natalizio e del binomio lenticchie-cotechino della notte di

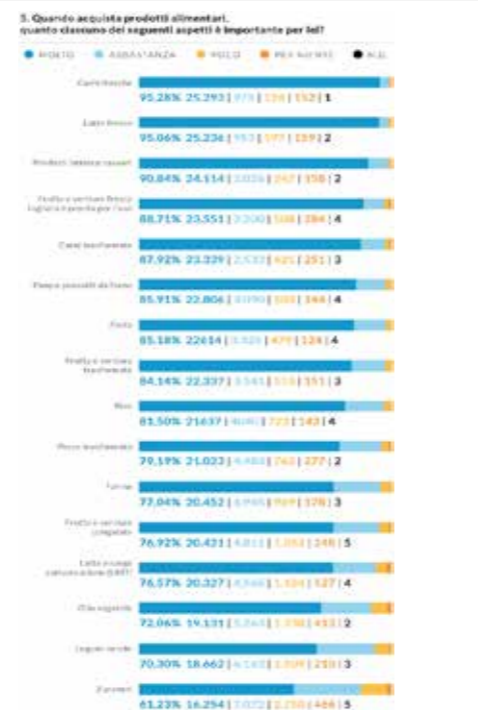
(14)Fonte: https://www.repubblica.it/economia/2015/04/03/news/etichette_alimentari_sondaggio_del_ministero_delle_politiche_agricole-111059422/
 (15)Fonte: <https://gds.it/articoli/economia/2018/10/21/leuropa-penalizza-il-cibo-made-in-italy-lo-pensano-6-italiani-su-10-a16a69ef-f83c-4ca4-9cc4-0ce26a787e91/>

Paradossalmente siamo noi, sono le nostre case a inquinare il pianeta. Fare la raccolta differenziata è utile, ma incide poco. Investire sulla propria casa invece è la scelta più efficace che ci sia. Ma sul punto sia i legislatori che i cittadini fanno finta di non sentire, dati anche i costi che bisognerebbe sostenere per adeguare il nostro patrimonio edilizio alle norme sull'efficienza energetica che pure ci sono da diversi anni, sia a livello comunitario che Nazionale. Su questo gli italiani sono più indietro della media UE. Eppure, bisognerebbe ricordare al grande pubblico che lo smog che domina nelle nostre grandi città proviene per il 40% dalle nostre case.



San Silvestro. A dimostrarlo è una ricerca Doxa finalizzata ad indagare il sentimento della popolazione rispetto all'entomofagia in attesa di vedere se davvero scatterà la rivoluzione nel piatto dopo che il Parlamento europeo ha già introdotto dallo scorso 1 gennaio 2018 le regole per la vendita di nuovi prodotti alimentari, compresi gli insetti. Dall'indagine, commissionata da Rentokil Initial, è emerso che oltre il 40% degli italiani ritiene che gli insetti possano essere uno dei cibi del futuro, con i giovani tra i 18 e i 34 anni che dimostrano maggiore apertura (49%) contro il 63% degli over 55 che pensa che gli insetti non saranno mai accettati come alimenti in Italia.

Manca invece ancora una corretta consapevolezza sul vero bubbone: le spese per il riscaldamento e - dato il global warming - per il raffrescamento. Si tratta della voce che contribuisce in maggior numero alle emissioni di Co2.



I trasporti non sono irrilevanti, ma di certo oltre alla "cura del ferro" e al potenziamento dei mezzi pubblici, la vera strada possibile per ridurre drasticamente lo smog nelle nostre città passa attraverso le nostre case, attraverso la riqualificazione edilizia e un nuovo concetto di edilizia. Così scopriamo che lo smog fa male ai nostri bambini, abbassa le nostre difese immunitarie, diminuisce la qualità della vita nelle nostre città e addirittura vi sono più rischi di parto prematuro con le polveri sottili nemiche delle gestanti. Le prime riqualificazioni dovranno riguardare gli edifici pubblici, di solito i più inquinanti, partendo magari da quelli dove si scrivono norme, regolamenti e direttive contro l'inquinamento e per l'efficienza energetica. Soprattutto, però, è un nuovo modo di costruire che deve guidare le scelte per un futuro non sommerso dallo smog. La buona notizia è che già oggi vi sono tutte le conoscenze, le tecniche costruttive, il know-how - pure a prezzi di mercato - per affrontare e risolvere davvero questo problema. La nostra vita, la nostra salute, il nostro ambiente non hanno un costo. Ma semmai sono valori da difendere ad ogni costo.

Ci sono poi differenze sostanziali all'interno dell'Unione Europea. Ad esempio la Norvegia è il paese dove la quota delle auto a propulsione elettrica ha quasi superato quella delle auto a combustione interna. Dopo la Cina è il vecchio continente ad aver superato questa prima soglia simbolica della mobilità a



zero emissioni. La Norvegia è davanti a tutti, ma crescono molto anche altri paesi. In Italia si soffre soprattutto per la mancanza della rete di ricarica. La macchina elettrica sarà anche cool ma vi è una forte diffidenza da parte del consumatore finale. A ogni modo, data anche la soglia di partenza pari quasi a zero, i BEV (veicoli elettrici “puri”) sono in Europa il segmento più caldo con un tasso di crescita⁽¹⁶⁾ del 47%. Piccoli segnali incoraggianti.

Fonte: <https://www.gruppoacquistoauto.it/news/crescita-auto-elettriche-in-europa-nel-2018/>

IL SONDAGGIO

Committente: New Direction

Periodo di realizzazione: Giugno 2019

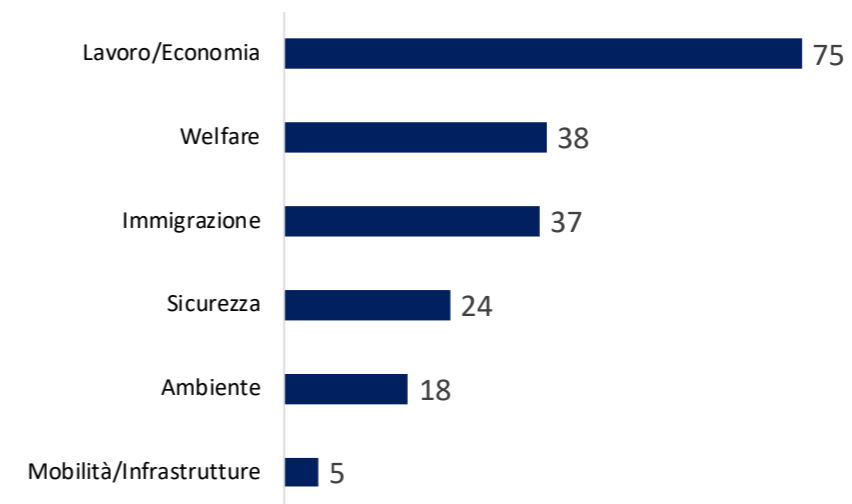
Universo di riferimento: Popolazione Italiana maggiorenne

Estensione territoriale: Nazionale

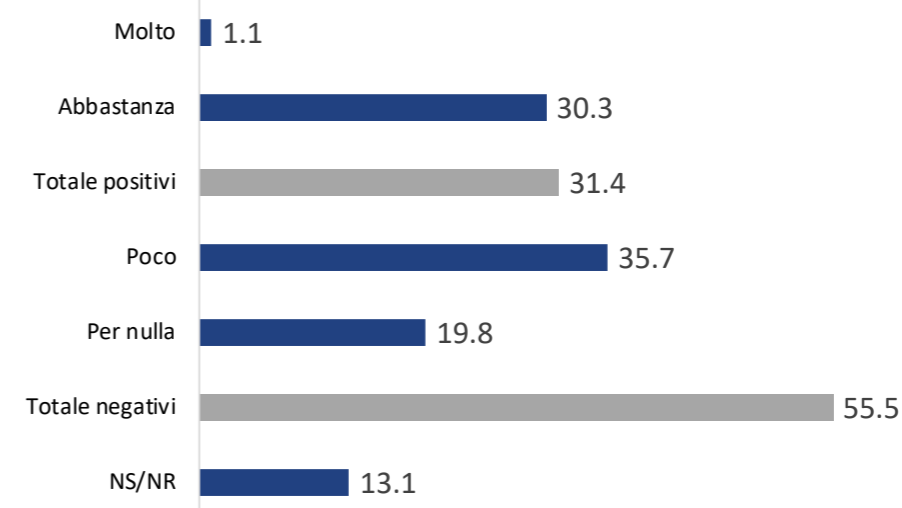
Campione: Campionamento nazionale casuale di tipo probabilistico stratificato per sesso, classi di età, aree geografiche, ampiezza centri

Metodo di raccolta delle informazioni: Interviste telefoniche con metodologia C.A.T.I. con questionario strutturato

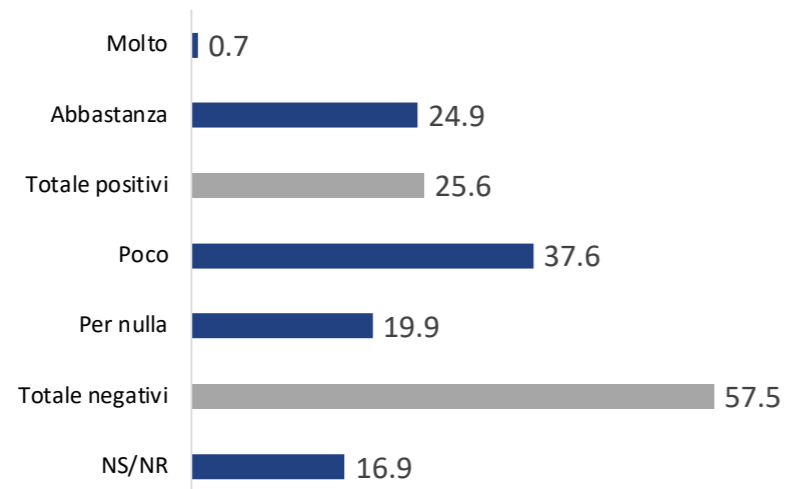
Consistenza numerica del campione: Interviste complete 1.000



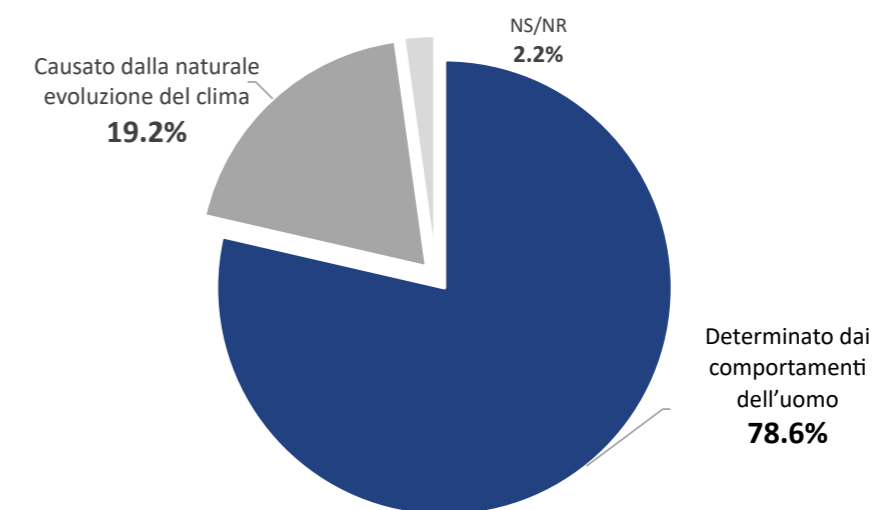
d. Secondo Lei qual è il problema più urgente da risolvere oggi in Italia? (Risposta multipla)



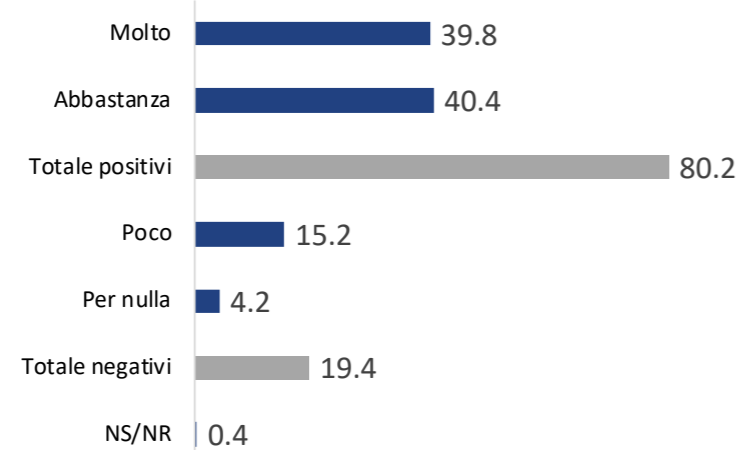
d. Quanto è soddisfatto dell'operato del Governo italiano nel contrastare l'inquinamento ambientale?



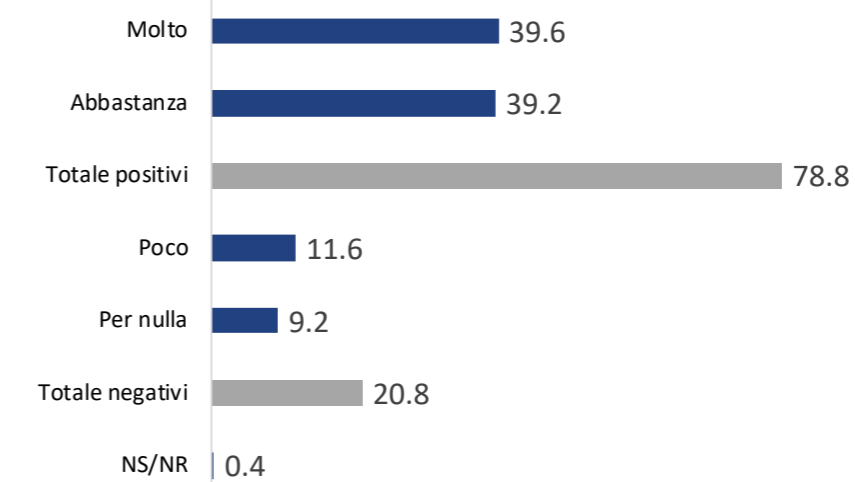
d. Quanto è soddisfatto dell'operato dell'Unione Europea nel contrastare l'inquinamento ambientale?



d. Il cambiamento climatico, con le sue conseguenze per l'ambiente, è.....



d. Quanto la preoccupa il cambiamento climatico?



d. Mi può dire quanto è d'accordo con la seguente affermazione: «la situazione ambientale del luogo in cui vivo mi preoccupa sempre di più»



newdirection.online



[@europeanreform](https://twitter.com/europeanreform)



[@europeanreform](https://www.instagram.com/europeanreform)